realtà tipica della satira per svelare ciò che si nasconde dietro il racconto ufficiale. E tuttavia allo stesso tempo intercetta e svela una delle forme retoriche tipiche del linguaggio di Berlusconi, quel registro comico analizzato in uno studio recente[11] attraverso il quale egli riesce ad annullare la forma specifica del linguaggio politico, esaltando allo stesso tempo la natura populista e intrinsecamente antipolitica del proprio messaggio.

Così, alla fine, muovendosi in un difficile equilibrio fra grottesco e patetico, fra satira e informazione, *Draquila* riesce a dare molte notizie su aspetti meno noti dei processi avviati dal terremoto aquilano e, allo stesso tempo, a tracciare un ritratto impietoso dello stato attuale del nostro Paese. Viene da sorridere quando, in una sequenza del film, una signora, grata per i soccorsi ricevuti, identifica lo Stato con il premier: vorrebbe abbracciarlo perché, dice convinta, «lo Stato è Berlusconi», salvo poi aggiungere, di fronte all'espressione perplessa della sua interlocutrice, «o no?». Viene da sorridere, appunto, ma è un sorriso amaro che nasconde l'imbarazzo per il livello di incultura politica diffusa in un Paese dove il 23,3% della popolazione non si informa mai di politica e il 60,7% se ne occupa solo una volta alla settimana, secondo quanto sostiene il rapporto Istat del 2009 sulla partecipazione politica[12]. In un simile quadro, certo, il film può risultare fazioso e, come già detto, forse l'aspetto meno convincente è proprio quello legato alla recente cronaca politico-scandalistica; e tuttavia questa faziosità ha il pregio di essere dichiarata, un po' come nei documentari di Michel Moore, al quale, non a caso, molta stampa si è richiamata per descrivere il film di Sabina Guzzanti: ma, contrariamente al regista americano, l'autrice italiana è abile nel defilarsi dalla scena quando mostra la «realtà» aquilana, per poi riaffacciarvisi quando racconta lo «spettacolo» della nostra politica-pop, innescando in questo modo un corto circuito che stimola più di una riflessione sui nostri anni recenti.

[11] M. Prospero, *Il comico della politica*, Ediesse, Roma 2010.

[12] È possibile scaricare il testo della ricerca dal sito dell'Istat http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20100308_0/testointegrale20100308.pdf.

Le teorie che non muoiono mai sono quelle che confermano le nostre ipotesi di base: cinquant'anni di familismo amorale

di Emanuele Ferragina

> Il vedermi con una sorella
> muoveva uno dei loro più profondi sentimenti:
> quello della consanguineità, che,
> dove non c'è senso di stato né di religione,
> tiene, con tanta maggiore intensità, il posto di quelli.
> Non è l'istituto familiare, vincolo sociale, giuridico e sentimentale;
> ma il senso sacro, arcano e magico di una comunanza.
> (C. Levi, *Cristo si è Fermato a Eboli*,
> con saggi introduttivi di I. Calvino e J.-P. Sartre,
> Einaudi, Torino 1990, I ed. 1945, p. 78).

1. *Introduzione*

Nel suo famoso libro, *Cristo si è fermato ad Eboli*, Carlo Levi descrive le condizioni socio-economiche di un piccolo villaggio della Basilicata, la stessa regione dove Banfield intraprenderà il suo studio sociologico circa dieci anni dopo. Pur non essendo un accademico Carlo Levi[1] riuscì a contribuire magistralmente al dibattito sulla questione meridionale[2]. La ricerca delle

[1] Un'altra interessante visione del mondo contadino, che fonde lo sguardo letterario con l'inchiesta sociologica è stata proposta da R. Scotellaro, *Contadini del Sud*, Laterza, Bari 1955.

[2] Fra i più importanti contributi sulla questione meridionale occorre ricordare: M. Alcaro, *Sull'identità meridionale*, Einaudi, Torino 1999; F. Barbagallo, *Il Mezzogiorno come problema attuale*, in «Studi Storici», 3, 1990, pp. 585-96; S. Cafiero, *Questione meridionale e unità nazionale. 1861-1995*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1996; F. Chiarello, *La questione meridionale come questione meridionale*, in *Dopo il familismo cosa? Tesi a confronto sulla questione meridionale negli anni '90*, a cura di P. Cerase, Franco Angeli, Milano 1992, pp. 113-25; N. Colajanni, *In Sicilia, gli avvenimenti e le cause*, Perino, Roma 1894; F. Compagna, *La questione meridionale*, Garzanti, Milano 1963; C. Donolo, *Sviluppo ineguale e disgregazione sociale nel Meridione*, in «Quaderni piacentini», 47, 1972, pp. 121-8; C. Donzelli, *Mezzogiorno tra questione e Purgatorio. Opinione comune, immagine scientifica, strategie di ricerca*, in «Meridiana», 9, 1990, pp. 13-55; G. Dorso, *L'occasione storica*, Einaudi, Torino 1949; G. Fortunato,

«Meridiana», nn. 65-66

ragioni dell'arretratezza socio-economica del Sud hanno coinvolto prima e dopo Banfield un numero elevatissimo di scienziati sociali; per questa ragione occorre sottolineare come il libro del sociologo americano abbia contribuito a un dibattito[3], che continua ad avere importanti implicazioni.

Secondo molti studiosi, l'analisi di Banfield è uno stereotipo semplicistico, che ignora completamente il contesto storico del Sud[4]. Quello che è certo è che i risultati della sua ricerca hanno contribuito a creare un paradigma non basato su solide evidenze empiriche: la struttura della vita familiare nel Mezzogiorno sarebbe la ragione cardine dell'assenza di azioni collettive e sviluppo economico dell'area.

Il Mezzogiorno e lo Stato italiano, Vallecchi, Firenze 1973; L. Franchetti, S. Sonnino, *Inchiesta in Sicilia*, Vallecchi, Firenze 1974; G. Galasso, *Mezzogiorno medievale e moderno*, Einaudi, Torino 1965; A. Gramsci, *La questione meridionale*, La rinascita, Roma 1952; F.S. Nitti, *Nord e Sud. Prime linee di un'inchiesta sulla ripartizione territoriale delle entrate e delle spese dello Stato in Italia*, Roux e Viarengo, Torino 1900; M. Petrusewicz, *The Demise of Latifondo*, in *The New History of the Italian South. The mezzogiorno revisited*, a cura di R. Lumley e J. Morris, University of Exeter Press, Exeter 1997, pp. 20-41; Ead., *Come il Meridione divenne una questione. Rappresentazioni del sud prima e dopo il quarantotto*, Rubettino, Soveria Mannelli 1998; M. Rossi Doria, *Riforma agraria e azione meridionalista*, Edizioni agricole, Bologna 1948; Id., *Dieci anni di politica agraria nel Mezzogiorno*, Laterza, Roma-Bari 1958; Id., *Il Mezzogiorno agricolo e il suo avvenire. "L'Osso e la polpa"*, in *Nord e Sud nella società e nell'economia italiana di oggi. Atti del convegno promosso dalla Fondazione Einaudi*, Einaudi, Torino 1967, pp. 286-99; M.L. Salvadori, *Il mito del buongoverno: la questione meridionale da Cavour a Gramsci*, Einaudi, Torino 1977; G. Salvemini, *Scritti sulla questione meridionale (1896-1955)*, Einaudi, Torino 1958; P. Turiello, *Governo e governati in Italia*, Zanichelli, Bologna 1882; R. Villari, *Il Sud nella storia d'Italia*, Laterza, Bari 1961; Id., *Le lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia*, Guida, Napoli 1979; F. Vöchting, *La questione meridionale*, Ieam, Napoli 1955. Per una bibliografia dettagliata si veda P. Bevilacqua, *Breve storia dell'Italia meridionale*, Donzelli, Roma 1993, pp. 137-62.

[3] Sono intervenuti con interessanti spunti sul tema: W. Muraskin, *The Moral Basis of a Backward Sociologist: Edward Banfield, the Italians*, and the Italian-Americans, in «American Journal of Sociology», 79, 6, 1974, pp. 1484-96; M. Giannini, A. Salomone, *Il familismo tra amoralità e sviluppo meridionale*, in *Dopo il familismo cosa?* cit., pp. 63-9; R. Catanzaro, *Dall'irresponsabilità allo spirito di rapina. Note in merito al sistema politico locale nel Mezzogiorno*, ivi, pp. 46-55; G. Di Gennaro, *Oltre il familismo. Vecchi e nuovi limiti allo sviluppo del Mezzogiorno*, ivi, pp. 179-200; G. Gribaudi, *Familismo e famiglia a Napoli e nel Mezzogiorno*, in «Meridiana», 17, 1993, pp. 9-42; Ead., *Images of the South: The Mezzogiorno as seen by Insiders and Outsiders*, in *The New History of the Italian South. The mezzogiorno revisited* cit., pp. 83-113; F. Ramella, *Mezzogiorno e società civile: ancora l'epoca del familismo amorale*, in «Il Mulino» 3, 1995, pp. 471-80; A. Colombis, *L'invenzione del familismo amorale*, in *Dopo il familismo cosa?* cit., pp. 201-12; Id., *Invece del familismo: la famiglianza*, in *Famiglia meridionale senza familismo*, a cura di B. Meloni, Meridiana libri, Catanzaro 1997, pp. 382-408; B. Meloni, *Introduzione*, ivi, pp. IV-LXIII; E. Mingione, M. Magatti, *Strategie familiari e sviluppo: una comparazione nord-sud*, ivi, pp. 137-58; F. Piselli, *L'approccio di rete negli studi sulla famiglia*, ivi, pp. 409-32; E. Pugliese, *Famiglia, occupazione e mercato del lavoro*, ivi, pp. 84-104. In questa nota non vengono menzionati i contributi analizzati nel testo.

[4] Sugli stereotipi sulla realtà meridionale si veda N. Moe, *The View from Vesuvius. Italian culture and the southern question*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London 2006.

Il saggio di Banfied non è l'unica ricerca intrapresa da sociologi americani per descrivere le caratteristiche del modello familiare nelle aree rurali del Sud. Norman Douglas, nel suo libro, *Old Calabria*[5], anticipò l'interesse per queste regioni, e dopo di lui, durante gli anni cinquanta molti altri sociologi americani intrapresero *fieldwork* nell'area, rivelando alla comunità degli studiosi anglosassoni la complessità di questa parte di mondo, nella quale modernità e arretratezza coesistevano all'interno della stessa nazione. In generale, questo interesse per l'Italia era anche connesso ad altri fattori: la massiccia immigrazione negli Stati Uniti, la fuga dal fascismo di importanti intellettuali come Gaetano Salvemini (che insegnò ad Harvard) e libri di enorme successo come il già citato *Cristo si è fermato ad Eboli*[6].

Questi ricercatori[7] ebbero il merito di inaugurare una nuova stagione di studi sociologici. Di particolare interesse fu il lavoro di Friedmann; egli condusse un'osservazione partecipata a Matera, con lo scopo di investigare se lo spostamento della popolazione dai sassi alle case popolari stesse avvenendo senza distruggere le relazioni sociali preesistenti. Fu profondamente colpito dalla dignità dei contadini, dal loro modo di convivere con la miseria estrema. Nonostante ciò, l'unico lavoro a generare significativo dibattito nella comunità accademica fu quello di Banfield.

Il successo di *Le basi morali di una società arretrata* va al di là della descrizione del contesto rurale e delle ragioni del sottosviluppo del Mezzogiorno. Occorre attribuirlo alla semplicità e alla chiarezza dell'individuazione della causa di un problema, che come si diceva precedentemente, aveva interessato intere generazioni di scrittori, filosofi e scienziati sociali. Le teorie che non muoiono sono quelle che confermano i nostri assunti più basilari[8]; il familismo amorale appartiene senza ombra di dubbio a questa categoria.

Dopo essere stato discusso per due decadi, il saggio di Banfield è stato riscoperto negli ultimi quindici anni grazie all'ondata di studi sul capitale sociale. Robert Putnam[9] in *Making Democracy Work* seguì lo stesso

[5] N. Douglas, *Old Calabria*, Secker, London 1915.

[6] R. Mazzarone, *Studiosi americani in Basilicata negli anni Cinquanta*, in «Basilicata», 22, 1-3, 1978, pp. 45-8.

[7] F.G. Friedmann, *The World of 'la Miseria'*, in «Partisan Review», 20, 1954, pp. 218-31; Id., *The Peasant: a symposium concerning the peasant way and view of life*, mimeo (trad. it. in «Comunità» 1956); L.W. Moss, W.H. Thomson, *The South Italian Family: literature and observation*, in «Human Organization», 18, I, 1959, pp. 25-41; J. Lopreato, *Social Classes in an Italian Farm Village*, in «Rural Sociology», 26, 3, 1961, pp. 266-81.

[8] I.T. Thomson, *The Theory that won't Die: from mass society to the decline of social capital*, in «Sociological Forum», 20, 3, 2005, pp. 421-48, p. 446.

[9] R.D. Putnam, R. Leonardi, R.Y. Nanetti, *Making Democracy Work*, Princeton U.P., Princeton 1993.

sentiero di analisi iniziato dal suo predecessore ad Harvard. Con il suo lavoro, rinforzò le carenze metodologiche di Banfield e migliorò l'argomentazione storica in accompagnamento alla teoria politologica[10].

L'articolo propone una discussione critica del modello teorico presentato da Banfield, analizza le critiche più importanti proposte da altri studiosi, e conclude evidenziando l'importanza che il libro continua a rivestire nel dibattito attuale.

1.1. *Banfield e il suo interesse per il Mezzogiorno*

Edward Banfield fu un sociologo americano, che, a parte una breve permanenza in Pennsylvania, spese la sua intera carriera accademica a Chicago e Harvard. Sua moglie, Laura Fasano, era figlia di due immigrati italiani che provenivano da due piccoli centri della provincia di Salerno[11].

L'interesse di Banfield per i meccanismi che favoriscono la diffusione di azioni collettive e la crescita di fiducia generalizzata cominciò con una ricerca, mai pubblicata, condotta nello Utah nel 1952. Banfield studiò la parte sudoccidentale dello Stato, un'area considerata all'epoca cronicamente sottosviluppata. L'obiettivo della ricerca era quello di capire come gli agricoltori amministrassero un ambiente totalmente privo di risorse primarie. Banfield suggerì la possibilità di creare una sociologia dell'efficienza per spiegare le condizioni che influenzano l'uso migliore della terra e delle altre risorse necessarie per lo svolgimento dell'attività agricola. La cultura, la struttura sociale e i meccanismi di cambiamento della società avrebbero dovuto costituire le categorie principali della sua analisi[12].

Deluso dai risultati, dopo la sua ricerca nello Utah decise di applicare la stessa metodologia di studio a un altro contesto culturale. Fu a questo punto che prese la decisione di studiare l'Italia, per l'interessante evoluzione delle recenti riforme agrarie e perché sua moglie poteva capire il dialetto delle aree meridionali del Paese.

Focalizzò la sua attenzione su un villaggio di meno di diecimila abitanti, perché credeva che in un piccolo contesto sarebbe stato più semplice carpire il funzionamento dell'economia e la relazione con il retroterra culturale. Quando arrivò in Italia, con l'aiuto di Manlio Rossi Doria[13] e Gilberto Marselli (uno dei suoi studenti) viaggiò per il Mezzogiorno, trovando a Chiaromonte – chiamata Montegrano nel suo studio – un ambiente

[10] Wichers e Pizzorno criticarono la mancanza di analisi storica nel lavoro di Banfield, come vedremo nel paragrafo 3.2.

[11] Colombis, *L'invenzione del familismo amorale* cit.

[12] *Ibid.*

[13] Un famoso professore specializzato in questioni agrarie. Discuteremo la sua visione della questione meridionale nel paragrafo 3.1.

perfetto per la sua ricerca. Questa esperienza segnò una svolta fondamentale nella sua carriera. Dopo aver pubblicato il saggio nel 1958 ottenne un posto da professore ad Harvard e intensificò la sua attività come consulente per svariate agenzie governative.

Durante la sua carriera, Banfield comparò contesti rurali e urbani ed ebbe un ruolo di primo piano nell'amministrazione Nixon. I suoi interessi di ricerca sono esemplificati dai suoi due saggi più famosi: *The Moral Basis of a Backward Society*[14] e *The Unheavenly City*[15]. In questi due libri, Banfield propose i suoi paradigmi teorici, il familismo amorale e l'orientazione volta al presente da parte delle classi subalterne. In entrambi i casi utilizzò argomenti deterministici, sostenendo l'idea che esiste qualcosa di insito nella cultura che rende i comportamenti devianti; contro di essi non ci sarebbe spazio neanche per l'intervento pubblico. Gli studiosi liberali lo accusarono di riformulare vecchie teorie in modo elegante per affermare un'ideologia retriva e conservatrice. In tutti i casi, con un retroterra culturale in studi agrari, una forte passione per l'etnografia, e molta esperienza nella pianificazione dello sviluppo urbano e l'alleviamento della povertà, Banfield ebbe l'opportunità di scrivere su molte questioni sociali, generando accese controversie nel mondo accademico e politico.

2. *Le basi morali di una società arretrata: un'introduzione*

Il libro inizia con due citazioni: Hobbes che descrive le difficili condizioni dell'Inghilterra durante il sedicesimo e diciassettesimo secolo, e Tocqueville che definisce la scienza dello studio dell'associazionismo come la madre di tutte le scienze sociali. Il contenuto del saggio è ben spiegato da questa premessa: il mezzogiorno è in una condizione disastrosa perché le modalità in cui ci si associa liberamente sono sconosciute, e perché la popolazione non è in grado di formulare strategie collettive per reagire alla povertà estrema.

Le conclusioni dello studio sono enunciate chiaramente nell'introduzione: le cause dell'arretratezza vanno ricercate nella mancanza di azioni collettive per raggiungere obiettivi di lungo termine[16]; questa mancanza

[14] E.C. Banfield, *The Moral Basis of a Backward Society*, Free Press, New York 1958.

[15] Id., *The Unheavenly City*, Brown and Company, Little-Boston-Toronto 1970; Id., *The Unheavenly City Revisited*, Brown and Company, Little-Boston-Toronto 1974.

[16] L'idea che esista un'incapacità di trascendere dalle considerazioni di breve termine sarà un carattere distintivo attribuito alle classi subalterne anche in *The Unheavenly City*.

endemica è spiegata dalla presenza di una visione amorale della famiglia, il cosiddetto familismo amorale.

L'ethos amorale è generato da tre circostanze: la prima è socio-economica, la presenza di un alto tasso di mortalità; la seconda è storica, una certa evoluzione storica della distribuzione delle terre; e la terza è puramente culturale, l'assenza dell'istituzione della famiglia allargata. Questa circostanza finale è considerata la più importante e viene analizzata diffusamente nel libro.

2.1. *La vita associativa a Montegrano: esplorando le ragioni culturali dell'arretratezza*

Banfield discusse approfonditamente la mancanza di vita associativa fornendo alcuni dati essenziali; è degno di nota, a tal proposito, come tutti gli indicatori usati da Banfield siano stati ripresi da Putnam 35 anni dopo, per la sua famosa misurazione del capitale sociale nelle regioni italiane[17].

I dati empirici forniti per testimoniare la mancanza di fiducia e azioni collettive includono l'assenza di quotidiani locali e attività caritatevoli, l'esistenza di un solo circolo, il forte controllo dell'amministrazione centrale di Potenza, le condizioni pessime della scuola e l'instabilità del voto alle elezioni politiche. Tutti questi indicatori, secondo Banfield, costituivano segnali dell'incapacità degli abitanti di Montegrano di intraprendere azioni collettive[18]. Banfield passò in rassegna tutte le teorie più importanti per spiegare il sottosviluppo: povertà, ignoranza, comportamento apolitico, spirito conservatore dei latifondisti, inefficienza delle istituzioni, attitudine fatalistica degli abitanti; tuttavia nessuna di queste era capace di spiegare la situazione di Montegrano[19]. La povertà estrema non poteva giustificare l'assenza totale di senso civico da parte della popolazione; qualcosa di insito nella cultura preveniva la gente dall'agire collettivamente per migliorare il benessere della comunità. Banfield non offrì argomenti aggiuntivi rispetto al possibile impatto della povertà e non investigò altre cause socio-economiche per spiegare questa arretratezza[20]. Secondo lui, la popolazione non agiva razionalmente senza un tornaconto personale. Un chiaro esempio di questa situazione era fornito dalla regola auto-imposta

17 Putnam, Leonardi, Nanetti, *Making Democracy Work* cit.

18 L'idea di concepire la fiducia come meccanismo generativo di progresso sociale ed economico somiglia molto alla cognizione di L. Hanifan (*The Rural School Community Centre*, in «Annals of the American Academy of Political Science», 67, 1916, pp. 130-8), che usò il termine di capitale sociale per spiegare come migliorare la qualità della vita di piccole e isolate comunità agricole.

19 Banfield, *The Moral Basis* cit., p. 35.

20 *Ibid.* Si potrebbe supporre, invece, che le interazioni sociali sono pesantemente condizionate dall'esistenza di una povertà persistente che distrugge progressivamente il tessuto sociale.

dagli abitanti di ridurre il numero di figli per poter garantire loro un futuro migliore. Questo avrebbe dovuto dimostrare chiaramente che la popolazione era pessimista solo riguardo le azioni collettive e non rispetto a quelle individuali[21].

Secondo Banfield la miseria non poteva essere considerata un problema prettamente economico; era la cultura a rendere la situazione difficilissima da affrontare; esistevano società primitive nelle quali c'era un livello materiale di benessere ancora più basso di quello riscontrato a Montegrano, ma anche in contesti cosi difficili, le persone non erano cronicamente infelici[22]. La paura di perdere il proprio status sociale, sarebbe secondo Banfield, un'altra concreta dimostrazione di questo ethos. Anche quando le persone erano in fondo alla scala sociale avevano paura di perdere il loro status, questo fatto non poteva essere spiegato semplicemente dalle condizioni socio-economiche.

Il modo in cui la gente a Montegrano concepiva la propria relazione con il resto della società era molto più importante delle variabili economiche per spiegare l'assenza di un comportamento corretto[23]. Il rischio di retrocedere era sempre presente; tuttavia, la popolazione di Montegrano non considerava nello stesso modo la possibilità di ascendere socialmente. L'unica possibilità di mobilità verso l'alto era intergenerazionale. In conseguenza di ciò, le famiglie erano portate a ridurre il numero di figli e a investire tutto su uno solo[24].

2.2. *Il postulato del familismo amorale e le sue implicazioni per l'analisi sociologica*

Nel capitolo intitolato *Un'ipotesi predittiva*, Banfield assunse un approccio positivistico, definendo la teoria del familismo amorale e tutte le conseguenze che da essa dovrebbero derivare. Alla chiarezza della formulazione teorica fa da contro altare la mancanza di evidenza empirica per supportare un'ipotesi cosi forte.

La teoria del familismo amorale fu cosi enunciata: tutti gli individui cercheranno di massimizzare il vantaggio materiale di breve periodo della famiglia ristretta; assumendo che tutti gli altri si comporteranno allo stesso modo. Questo assunto implica che tutti agiranno seguendo la logica del vantaggio di breve periodo della loro famiglia, distruggendo ogni opportunità di azione collettiva. Questa premessa modella tutte le altre relazio-

21 Banfield, *The Moral Basis* cit., pp. 39-40.

22 Ivi, pp. 64-5.

23 Ivi, p. 73.

24 Ivi, p. 76.

ni sociali, condizionando il comportamento degli impiegati pubblici, le decisioni di voto e distruggendo tutte le opportunità di cambiamento. La conseguenza primaria della teoria di Banfield è che la gente si interesserà alla cosa pubblica solo ed esclusivamente sapendo di poter avere un vantaggio personale[25].

Le persone che mostrano interesse per gli affari pubblici sono solo i burocrati e gli impiegati dello stato[26]; se un privato cittadino prende parte agli affari pubblici, sarà subito accusato di perseguire i propri fini[27]. Ne consegue che i cittadini non possono controllare gli impiegati pubblici, che devono essere redarguiti solamente dai loro superiori. Questa condizione riduce l'efficienza del controllo della pubblica amministrazione; l'interesse personale e il familismo amorale prevalgono e gli impiegati pubblici useranno la loro posizione per trarre vantaggi personali piuttosto che per servire la comunità[28]. Per questa ragione, saranno sempre accusati di ricevere mazzette e di comportarsi disonorevolmente anche in assenza di prove certe[29].

Questi problemi non esistono solamente tra gli impiegati pubblici. In una società dominata dal familismo amorale, non c'è spazio per la cooperazione, per la fiducia o per le azioni collettive in nessuna situazione. Il contesto generale di non cooperazione renderà le leggi inutili, non essendovi la certezza di una sanzione commisurata al comportamento deviante[30].

Questo stato di paura e orientamento al breve periodo spingerà i più deboli nella società a essere conservatori. La gente preferirà essere povera sottostando all'ordine presente, piuttosto che essere completamente rovinata da uno nuovo[31]. In questo contesto, non sarà possibile per un leader raccogliere le energie positive e spingere per il cambiamento. Anche se un leader si dimostrerà capace, sarà giudicato con sfiducia[32], solo la relazione clientelare somiglierà alla leadership, ma il cliente seguirà il suo patrono solo nel tentativo di massimizzare il proprio interesse e non sulla base di una convinzione più profonda[33].

Anche il comportamento elettorale, cosi come il rispetto della legge e la visione della politica, era guidato da logiche improntate al familismo

25 Ivi, p. 85.
26 Questa visione della pubblica amministrazione appartiene a tutto il paese.
27 Ivi, p. 87.
28 Ivi, p. 91.
29 Ivi, p. 92.
30 *Ibid.*
31 Ivi, p. 96.
32 Ivi, pp. 99-100.
33 Ivi, p. 100.

amorale. L'interesse di classe[34] non sembrava influenzare le scelte degli abitanti di Montegrano nella stessa maniera, tutto era dettato da principi di vantaggio da realizzare nel breve periodo[35]. Da questo sarebbe derivata l'instabilità e l'assenza di una macchina politica effettiva su base partitica[36]. Questa instabilità dipendeva, secondo Banfield, da tre ragioni: per prima cosa, la segretezza del voto non consentiva un accordo sicuro; secondo, non c'erano abbastanza benefici di breve periodo per giustificare l'investimento in una macchina elettorale; e terzo, non era economicamente sostenibile un'organizzazione di questo tipo in un contesto cosi povero. Tuttavia, l'assenza di una vera e propria macchina elettorale e l'instabilità del voto non corrispondevano alla situazione generale del Mezzogiorno[37]. Quello che Banfield rilevava, era vero per Chiaromonte, mentre nel resto del paese il Partito comunista e la Democrazia cristiana erano molto radicati, e i risultati delle elezioni, tra il 1948 e il 1992, mostrano un'impressionante stabilità. Infatti, la Democrazia cristiana, con la collaborazione di altri partiti minori, ha governato l'intero paese senza alternanza per 45 anni.

2.3. *Ethos e possibili soluzioni future*

Dopo aver discusso la teoria del familismo amorale, Banfield descrisse in modo conciso l'ethos degli abitanti di Montegrano e come questo fosse improntato a logiche che riducevano la possibilità di generare azioni collettive. A questo proposito, Banfield discusse tre caratteristiche dei montegranaresi.

In primo luogo, il passaggio alla vita adulta era segnato dal fatto di divenire genitore, al di fuori di questa funzione, l'individuo non esisteva[38]. Secondo, la gente era pessimista e credeva nell'esistenza di un destino già scritto, contro il quale nulla poteva essere fatto. Banfield rilevò come la maggior parte delle storie, da lui raccolte tra gli abitanti, narrava di calamità naturali e sfortune varie, solamente due o tre su 320 avevano un tono positivo[39]. Le caratteristiche descritte da Banfield ricordavano chiaramente gli scritti di Giovanni Verga e i suoi *Malavoglia* (1881): per avere successo nella vita, era importante essere fortunati; tutte le condizioni per migliorare la propria posizione, secondo i contadini di Montegrano, erano all'infuori del

34 Gramsci (*La questione meridionale* cit.) discusse molto chiaramente le ragioni della mancanza di una coscienza di classe nelle società rurali.
35 Banfield, *The Moral Basis* cit., p. 100.
36 Ivi, p. 103.
37 Dal 1948 al 1958, la Democrazia cristiana è stata costantemente il primo partito.
38 Ivi, p. 107.
39 Ivi, p. 109.

loro controllo[40]. Terzo, osservando le relazioni tra i compaesani, Banfield approcciò la questione dei *network* sociali anticipando la teoria del capitale sociale. Un'illustrazione chiara è la descrizione di legami di fiducia che funzionano solo in presenza di un controllo sociale diretto[41].

Questo ethos era radicato nella storia e derivava da particolari condizioni della suddivisione delle terre. La terra era sempre stata nelle mani dell'aristocrazia, rendendo impossibile la collaborazione tra piccoli proprietari. Ognuno cercava di sopravvivere grazie alla relazione diretta con il latifondista; questa struttura gerarchica della società, secondo Banfield, aveva contribuito a distruggere tutti i legami orizzontali, rendendo la gente egoista e interessata solo alla propria famiglia nucleare. Da questo era scaturito un clima di perpetuo sospetto, la gente diffidava persino della famiglia allargata e dei vicini.

Nella parte finale del libro, dopo aver descritto l'ethos dei montegranaresi, Banfield cercò di dimostrare come il suo contributo fosse utile, non solo per capire la realtà presente, ma anche per disegnare politiche future[42]. L'unico rimedio da adottare, a questo proposito, era il richiamo di un gruppo esterno, capace di divenire agente per il cambiamento, assumendo la leadership nelle relazioni sociali, forgiando un nuovo sentiero per i cittadini di questa terra arretrata. Banfield rilevò come non tutti gli italiani fossero familisti amorali, esistevano, infatti, alcuni gruppi in grado di influenzare il cambiamento di questo ethos perverso, come la chiesa, la borghesia industriale del Nord e la sinistra[43].

Pur fornendo una possibilità di cambiamento, la conclusione della sua analisi fu fortemente improntata al pessimismo. Secondo il sociologo americano, l'ethos presente tenderà a perpetuarsi per molto tempo, anche se molte delle circostanze che gli hanno dato origine spariranno o non opereranno nella stessa maniera. Modi di pensare e valutare le cose stabilitisi nel tempo, hanno una propria vita indipendente dalle particolari condizioni in cui si sono generati[44].

[40] Ivi, p. 112.

[41] Particolarmente rappresentativo è l'esempio fornito dalla storia di Maria Prato e del suo acquisto di una macchina da cucire non funzionante, venduta da una donna del paese che si stava trasferendo a Roma (ivi, pp. 122-3).

[42] Ivi, p. 163.

[43] Ivi, p. 164. Banfield fornisce una visione paternalistica del tutto similare a quella dei primi studiosi della questione meridionale (Villari, *Il Sud nella storia d'Italia* cit.; Turiello, *Governo e governati in Italia* cit.; Fortunato, *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano* cit.); le sue raccomandazioni non aggiungono molto al dibattito.

[44] Banfield, *The Moral Basis* cit., p. 169.

3. *Le critiche al saggio di Banfield*

La conclusione di Banfield e la sua abilità nel discutere un argomento cosi caro al mondo politico e accademico italiano, proponendo una chiave di lettura provocatoria, hanno contribuito a creare un acceso dibattito, che continua ancora oggi. In questa sezione dell'articolo sono discusse le critiche più importanti alla teoria del familismo amorale.

La prima parte è dedicata alla radice agraria dell'arretratezza meridionale cosi come discusso da Manlio Rossia Doria; la seconda si focalizza sulle prime critiche a Banfield che arrivarono da antropologi e sociologi a partire dagli anni sessanta; la terza sviluppa le critiche avanzate da Colombis negli anni settanta; la quarta approccia il dibattito sulla relazione tra struttura familiare e sviluppo economico, a cavallo degli anni ottanta e novanta. L'ultima sezione infine si concentra sul dibattito generato dalla pubblicazione della terza edizione italiana pubblicata nel 2006.

3.1. *Rossi Doria e l'origine agraria dell'arretratezza meridionale*

Manlio Rossi Doria, famoso professore di economia agraria, fu il primo accademico italiano a incontrare Banfield. Lo aiutò dandogli informazioni di base per visitare il mezzogiorno e per scegliere il paese nel quale sviluppare la sua etnografia. Il lavoro di Rossi Doria merita menzione, perché senza direttamente discutere la tesi di Banfield, fornisce una visione alternativa per spiegare l'assenza di azione collettiva nel mezzogiorno. Secondo Rossi Doria questa assenza è stata generata storicamente dalla struttura del sistema agrario e dalla povertà diffusa dei contadini[45].

Nel 1958 Rossi Doria pubblicò *Dieci anni di politica agraria nel Mezzogiorno*[46]. Nel capitolo introduttivo del libro, egli analizzò le tappe più importanti dell'evoluzione dell'agricoltura meridionale fino alla riforma agraria del 1950, descrivendo le ragioni della sua arretratezza, individuandone l'origine nelle politiche fasciste di autarchia[47]. L'agricoltura settentrionale, basata su cereali e allevamento era conforme ai bisogni del regime mussoliniano, l'agricoltura meridionale, al contrario, era basata sulla vite e l'olivo. La massiccia riconversione attuata in questo periodo verso le colture cerealicole non produsse una crescita equivalente della produzio-

[45] Rossi Doria, *Riforma agraria e azione meridionalista* cit.; Id., *Dieci anni di politica agraria nel Mezzogiorno* cit.; Id., *Il Mezzogiorno agricolo e il suo avvenire. "L'Osso e la polpa"* cit. Rossia Doria fu un grande esperto di economia agraria delle regioni meridionali. Descrisse, nella sua ricerca, in modo esteso i problemi connessi con l'ambiente ostile nel quale i contadini si trovavano a operare. Particolarmente famosa è la metafora del Mezzogiorno come un aggregato di «osso e polpa». Secondo lui, la polpa costituirebbe solo il 12% del territorio meridionale.

[46] Lo stesso anno in cui Banfield pubblicò il suo saggio.

[47] Dal 1911-14 al 1950-53, la produzione agricola crebbe del 38% al nord e solo del 13% al sud.

ne nelle due aree, proprio perché il terreno non era adatto a quei tipi di coltivazione, ma a quelle arboree praticate fino a quel momento.

Secondo Rossi Doria, i problemi agricoli, la crescita spaventosa della popolazione e la massiccia emigrazione indebolirono il tessuto sociale ed economico delle regioni meridionali e la riforma agraria non fu in grado di arrestare questa tendenza secolare. Dopo la riunificazione italiana, i contadini passarono dall'essere direttamente dipendenti dal sistema feudale a essere braccianti e lavoratori a giornata. Progressivamente, la borghesia meridionale diventò sempre meno interessata alla coltivazione della terra, e il contadino meridionale si ritrovò alla mercé di decisioni spesso idiosincratiche. In questa complessa concatenazione storica va ricercata la radice del comportamento deviante a livello sociale e politico dei meridionali[48].

Impauriti per la fragilità dei contratti agrari, condizionati dal sovrappopolamento e la conseguente disoccupazione, sotto-occupati, perpetuamente a corto di capitali per coltivare la loro terra dopo la riforma agraria, privi di preparazione tecnica e assistenza dello stato, i contadini divennero sospettosi, competendo per comprare piccoli appezzamenti di terra piuttosto che per creare cooperative. In questa situazione, ogni forma di solidarietà orizzontale venne cancellata, e con essa la speranza di sviluppare una democrazia moderna dotata di istituzioni efficienti e regolata da norme collettive[49].

3.2. *Le prime critiche: le prospettive di antropologi e sociologi rispetto alla tesi di Banfield*

In questa sezione sono discusse le prime critiche dirette a Banfield da studiosi anglosassoni (con l'eccezione di Marselli e Pizzorno)[50]. Le critiche possono essere suddivise in due gruppi: la prospettiva antropologica di Frank Cancian[51], Leonard Moss e Stephen Capannari[52] e Sydel Silverman[53];

[48] Rossi Doria, *Dieci anni di politica agraria nel Mezzogiorno* cit.

[49] *Ibid.*

[50] Marselli conosceva bene la ricerca di Banfield perché gli fece da guida durante il suo primo viaggio nel Mezzogiorno e Pizzorno scrisse il suo articolo di critica al saggio di Banfield mentre insegnava ad Harvard.

[51] F. Cancian, *Southern Italian Peasant: world view and political behaviour*, «Anthropological Quarterly», 34, 1961, pp. 1-18 (trad. it. Bologna 1976).

[52] L. Moss, S.C. Capannari, *Patterns of Kinship, Comparaggio and Community in a Southern Italian Village*, in «Anthropological Quarterly», 33, 1960, pp. 24-32.

[53] S. Silverman, *Agricultural Organisation, Social Structure and Values in Italy: amoral familism reconsidered*, in «American Anthropologist», 70, 1, 1968, pp. 1-20.

e la prospettiva sociologica di Gilberto Marselli[54], Johan Wichers[55] e Alessandro Pizzorno[56].

Cancian[57] fu il primo accademico a discutere criticamente la tesi di Banfield. Nel suo articolo *Southern Italian Peasant: world view and political behaviour*[58], mostrò come il modello teorico di Banfield potesse descrivere solo l'attitudine verso la politica e non l'intero ethos contadino. Banfield comparò i *farmers* americani ai contadini meridionali, ma nel Mezzogiorno le prospettive erano molto diverse: il contadino lottava per sopravvivere e non mirava all'accumulazione di ricchezza. Banfield aveva usato una prospettiva interna, ma i contadini erano solo una variabile della storia, il loro comportamento non dipendeva dalle loro decisioni. Secondo Cancian, la mancanza di azioni collettive era connessa direttamente con cause esterne[59], come la mancanza di fiducia nel futuro e nel poter controllare l'ambiente esterno.

Moss e Capannari[60] menzionarono Banfield nel loro studio di un villaggio del Molise. Secondo loro, il sociologo americano aveva dimenticato l'importanza del comparaggio. La teoria del familismo amorale non spiegava l'importanza di questo istituto e perché i padrini vivessero quasi sempre in altri villaggi. Successivamente Silvermann rilevò come la teoria del familismo amorale non poteva essere estesa all'intero Meridione: solo alcune zone arretrate avevano le caratteristiche descritte da Banfield. Anche Silvermann, cosi come aveva fatto Cancian, sottolineò il fatto che il familismo amorale non potesse essere considerato un puro ethos, ma solo la spiegazione di un certo comportamento[61].

Le critiche degli antropologi furono abbastanza moderate nei toni in confronto a quelle dei sociologi e degli economisti agrari che scrissero sul familismo amorale nello stesso periodo. Secondo questi studiosi la teoria di Banfield doveva essere rifiutata categoricamente.

[54] G.A. Marselli, *American Sociologists and Italian Peasant Society: with reference to the book of Banfield*, in «Sociologia Ruralis» 3, 1963, pp. 319-38 (ora anche in *Sociologi nordamericani e società contadina italiana: a proposito del libro di Banfield*, in «Quadermi di sociologia rurale», 2, 1963, pp. 109-30, e in *Le basi morali di una società arretrata* cit., pp. 215-27).

[55] A.J. Wichers, *Amoral Familism Reconsidered*, in «Sociologia Ruralis», 4, 1964, pp. 168-81.

[56] A. Pizzorno, *Amoral Familism and Historical Marginality*, in «International Review of Community Development», 15, 1966, pp. 55-56 (riedito in *European Politics: a reader*, a cura di M. Dogan e R. Rose, Little Brown, Boston 1971; trad. it., *Familismo amorale e marginalità storica ovvero perché non c'è nulla da fare a Montegrano*, in *Le basi morali di una società arretrata* cit., pp. 237-52).

[57] Cancian, *Southern Italian Peasant* cit.

[58] Successivamente pubblicato in italiano nel 1976.

[59] Banfield sarà accusato di aver ignorato l'ambiente esterno e di essersi concentrato nella sua analisi sulle cause interne anche da Muraskin, *The Moral Basis of a Backward Sociologist* cit.

[60] Moss, Capannari, *Patterns of Kinship* cit.

[61] Silverman, *Agricultural Organisation* cit.

La prima critica sociologica, soprattutto di carattere metodologico, fu formulata da Gilberto Marselli nel suo articolo *American Sociologists and Italian Peasant Society: with reference to the book of Banfield.* Marselli rifiutò integralmente la metodologia di analisi proposta da Banfield, focalizzandosi sull'incoerenza tra la forza delle sue conclusioni e la limitatezza delle evidenze empiriche a sua disposizione[62].

In primo luogo, le interviste furono utilizzate strumentalmente per dimostrare idee già chiaramente menzionate dall'autore come principi guida della ricerca. Banfield, secondo Marselli, avrebbe fatto semplicemente della sociologia populistica, citando i contadini solo per rinforzare teorie di cui era già convinto in partenza[63]. Secondo, Banfield aveva applicato alcune metodologie, tipiche degli studi urbani, a contesti rurali non adatti a questo tipo di richerche[64]. I contadini non potevano combattere contro le attitudini delle classi superiori, ma dovevano conformarsi all'ambiente nel quale vivevano quotidianamente.

Queste argomentazioni di Marselli sembrano forzate. Criticò Banfield per aver asserito la sua teoria del familismo amorale sulla base di una metodologia debole, quando in realtà Banfield non manifestò mai una posizione assoluta. La sua intenzione, infatti, non era «dimostrare niente, ma piuttosto fornire un quadro di base per una teoria da testare in modo rigoroso in futuro»[65]. Banfield rispose in modo molto duro alle critiche di Marselli con una breve nota in appendice allo stesso articolo: «si può riscontrare difficilmente nell'articolo una sola frase che riveli una qualche comprensione di quello che noi stavano provando a fare»[66].

Il dibattito era aperto: anche se l'analisi di Marselli era incompleta e basata su informazioni aneddotiche più che su dimostrazioni sistematiche, il suo contributo lanciò una discussione ricca di nuovi spunti fra esperti italiani e internazionali. Un anno dopo l'articolo di Marselli, nella stessa rivista[67], apparve un'altra critica al libro di Banfield, formulata dal sociologo olandese Wichers[68]. La sua critica si basò sull'assenza della presa in considerazione del contesto storico nella teoria di Banfield.

Banfield aveva comparato una comunità negli Stati Uniti con Montegrano, enfatizzando la presenza di associazioni di volontariato quale

[62] Marselli, *American Sociologists* cit.
[63] Ivi, p. 324.
[64] Ivi, p. 329.
[65] Banfield, *The Moral Basis* cit., p. 11.
[66] Marselli, *American Sociologists* cit., p. 338: «Hardly a sentence of his article reveals any comprehension of what we were trying to do».
[67] «Sociologia Ruralis».
[68] Wichers, *Amoral Familism Reconsidered* cit.

maggiore differenza fra i due luoghi. La mancanza di associazionismo nel piccolo villaggio italiano, nella tesi di Banfield, sarebbe stata determinata dall'assenza dell'istituto della famiglia estesa. Secondo Wichers invece, questa differenza era storica, profondamente radicata nella cultura europea e basata su tradizioni che risalivano al feudalesimo. Il mondo mediterraneo aveva avuto uno sviluppo peculiare rispetto a quello nordeuropeo[69].

Wichers paragonò i contadini olandesi a quelli di Montegrano, mostrando come la teoria del familismo amorale avesse ben poco retroterra storico. Prima di iniziare il suo studio, Banfield avrebbe dovuto analizzare con cura la cultura mediterranea e le sue radici. Gli argomenti proposti non erano solidamente posizionati all'interno del ricco contesto storico di queste regioni, risultando troppo astratti.

Due anni dopo l'articolo di Wichers, Pizzorno pubblicò un contributo decisivo per il dibattito[70]. Il suo approccio rafforzò alcune delle critiche già evidenziate da Marselli e Wichers e aggiunse nuovi elementi alla riflessione, rivisitando i fondamenti del modello teorico di Banfield, focalizzandosi sulla mancanza di contestualizzazione nell'analisi delle relazioni tra la pubblica amministrazione e il potere. Pizzorno mise in evidenza come nella descrizione di Montegrano, Banfield avesse omesso alcune importanti variabili, come l'importanza dell'amicizia e quella del contesto storico.

Prima di tutto, Pizzorno non criticò il caso studio in se (come invece fece Marselli), ma il modello teorico proposto da Banfield. Secondo lui, gli studiosi italiani non avevano preso in considerazione la riflessione di Banfield perché questo saggio non contribuiva in modo significativo al dibattito sulla questione meridionale[71]. Gli abitanti di Montegrano seguivano il loro egoismo, agendo esattamente come la classe media inglese nel diciottesimo secolo. Non c'era molta differenza tra la società meridionale e quella descritta da Adam Smith in *The Wealth of Nations*[72]; la sola differenza rispetto a Smith era l'idea del vantaggio di breve periodo. Paradossalmente, persino a Montegrano le condizioni per l'accumulazione di capitale per lo sviluppo del moderno sistema capitalistico erano presenti.

Secondo, c'era un altro fattore nello sviluppo di Montegrano, che impattava molto più del semplice vantaggio di breve periodo: l'assenza di associazioni formali e informali. Per Banfield, gli abitanti di Montegrano non erano capaci di unirsi in gruppi di pressione per influire sulle decisio-

[69] Ivi, p. 175.
[70] Pizzorno, *Amoral Familism* cit.
[71] Ivi, p. 88.
[72] Ivi, pp. 88-9.

ni politiche. Tuttavia nella tradizione giuridica romana (in contrasto con quella anglosassone), la legge amministrativa non prendeva in considerazione le interazioni fra cittadini e pubblica amministrazione. Perché un abitante di Montegrano avrebbe dovuto fare qualcosa che non era in linea con i suoi valori? Perché avrebbe dovuto agire in questo modo sapendo di non poter sortire alcun effetto? E che tipo di teoria Banfield avrebbe formulato se invece che a Montegrano avesse fatto il suo studio dove strade e ospedali erano stati costruiti grazie all'azione di qualche parlamentare a Roma?[73] Questi punti secondo Pizzorno, mostrano come la teoria del familismo amorale non poteva bastare a spiegare il comportamento degli abitanti di Montegrano. La mancanza di infrastrutture sembrava essere connessa a uno scorretto funzionamento del tipico meccanismo delle clientele, piuttosto che alla presenza del familismo amorale.

Terzo, l'analisi della struttura sociale di Montegrano era priva di significato: il villaggio non poteva essere considerato come una comunità. Montegrano era semplicemente un'agglomerato di case: ogni famiglia viveva per se stessa, e la gente considerava ogni sforzo per migliorare la situazione inutile[74]. Quarto, Banfield omise dalla sua analisi l'importanza che gli abitanti di questo piccolo paese attribuivano all'amicizia, cosa che traspariva nella sua inchiesta. «Cosa ci dice Banfield su i legami di amicizia? Ventitré Montegranaresi, quando gli viene chiesto di scegliere tra un amico "avaro e leale" e uno "generoso ma non particolarmente leale", preferiscono il primo, rispetto ai due solamente che preferiscono il secondo. Questo è un risultato sorprendente in una popolazione di familisti amorali»[75].

Quinto, Pizzorno riformulò la critica di Wichers sulla mancanza di contestualizzazione storica, introducendo la sua spiegazione dell'arretratezza meridionale[76]. L'idea chiave proposta a conclusione dell'articolo era che la dialettica centro-periferia era essenziale per spiegare il sottosviluppo: il familismo amorale era il prodotto di un lungo processo storico e non la causa originale[77]. Solo gli individui possono identificare loro stessi con un nuovo sistema e costruire nuove relazioni sociali: è altamente improbabile che un'intera comunità possa cambiare se rimane storicamente

[73] Ivi, p. 90.
[74] Ivi, p. 93.
[75] Ivi, p. 95: «What does Banfield tell us about friendship ties? Twenty-three montegranians, asked to choose between a friend who is "avaricious and loyal" and one who "is generous but not specially loyal", prefer the former, as compared to two who prefer the latter. This is a surprising result in a population of amoral familists».
[76] Ivi, p. 96.
[77] Ivi, p. 97.

marginale. La possibilità di identificarsi con un nuovo sistema esiste solo a livello individuale in un luogo diverso, in cui una nuova vita abbia senso. Concepire un nuovo disegno di comunità, in zone che sono emarginate dallo sviluppo storico, non ha alcun senso[78].

Gli individui possono solo emigrare per cambiare la loro condizione[79]. Se invece sono obbligati a restare, genereranno degli «aggregati umani» e non delle comunità, come nel caso di Montegrano[80]. In conclusione, Pizzorno rivisitò in modo scientifico l'analisi di Banfield discutendo come le condizioni storiche e socio-economiche di certe aree marginali fossero fondamentali per spiegare il comportamento degli individui. Banfield pur aprendo il dibattito su queste aree marginali, non aveva tuttavia interpretato correttamente i fattori inerenti al contesto meridionale: per questa ragione, la sua teoria non poteva essere accettata[81].

3.3. *Pregiudizi e inaccuratezze nell'analisi di Banfield: la critica di Colombis*

Il dibattito sulla teoria di Banfield si accese in Italia solamente durante gli anni settanta con la pubblicazione della seconda edizione del libro[82]. La prima edizione non attrasse grande attenzione, probabilmente perché il titolo non corrispondeva a quello originale: *Una comunità del Mezzogiorno*. La seconda edizione, con il titolo originale tradotto letteralmente, presentata da un'introduzione di De Masi e accompagnata da molti saggi scritti negli anni precedenti sul libro, riscosse molta più attenzione[83]. In questa sezione ci focalizzeremo sull'analisi di Colombis.

Colombis verificò meticolosamente la metodologia, la terminologia e le argomentazioni di Banfield, esaminando la teoria del familismo amorale da una prospettiva meridionalista[84]. La prima critica riguardò la ter-

[78] Ivi, p. 98.
[79] Pizzorno usa il fenomeno dell'immigrazione per dimostrare come la teoria del familismo amorale non possa spiegare in modo esaustivo il sottosviluppo del Sud. Infatti gli stessi individui ritrovandosi in contesti diversi possono perfettamente integrarsi senza essere condizionati dalla loro cultura di origine. Per questa ragione, le radici dell'arretratezza sembrano essere socio-economiche più che culturali.
[80] *Ibid.*
[81] *Ibid.*
[82] E.C. Banfield, *Le basi morali di una società arretrata*, II ed., il Mulino, Bologna 1976.
[83] Cancian, *Il contadino meridionale* cit.; Marselli, *American Sociologists* cit.; Pizzorno, *Amoral Familism* cit.; Silverman, *Agricultural Organisation* cit., e J. Davis, *Land and Family in Pisticci*, University of London, Athlone Press and Humanities Press, London New York 1973; Id., *Principi Morali e Arretratezza*, in *Le basi morali di una società arretrata* cit., pp. 281-97, i cui contributi però non sono discussi in questo articolo.
[84] A. Colombis, *Organizzazione sociale e familismo amorale a Chiaromonte: critica della tesi di E.C. Banfield da parte di un familista*, in «Sociologia dell'organizzazione», 4, 1974, pp. 437-88.

minologia: Banfield usò il termine familismo amorale come sinonimo di egoismo. In realtà, gli abitanti di Chiaromonte erano in una situazione di estrema povertà e dimostravano una forte dimensione spirituale attraverso la devozione e l'attaccamento alla famiglia. Per Colombis era inspiegabile che uno studioso proveniente da un sistema sociale dove il capitalismo aveva imposto uno stile di vita basato sulla logica dell'accrescimento del consumo materiale potesse lamentarsi della mancanza di sentimenti altruistici nelle relazioni umane, in un contesto dove la gente doveva combattere ogni giorno per sopravvivere[85].

La seconda critica era metodologica: Colombis sollevò molti punti di domanda sull'attendibilità dell'analisi di Banfield[86]. Rivedendo tutti i questionari proposti dal sociologo americano, si accorse di come non esistessero distinzioni di genere ed età, anche quando nella formulazione della domanda queste variabili giocavano un ruolo determinante. Inoltre il questionario non era ben costruito, e le risposte venivano interpretate in modo confuso. Per esempio, 15 persone su 28 preferivano un uomo che tradisce la propria moglie a uno che ruba, ma la maggior parte degli intervistati considerava il furto come un problema più serio dell'adulterio; tuttavia il furto può danneggiare chiunque mentre l'adulterio danneggia in modo specifico la famiglia nucleare[87]. Secondo Colombis, queste risposte non consentivano a Banfield di definire i chiaromontesi familisti amorali.

La terza critica si riferiva alla logica dell'argomento di Banfield. A Montegrano, il sociologo americano catalogò 809 famiglie nucleari e 67 famiglie estese. Secondo Banfield, all'interno della famiglia estesa la gente imparava ad agire collettivamente, mentre nella famiglia nucleare l'egoismo sarebbe trionfante. Quindi, l'assenza dell'istituto della famiglia allargata era uno dei problemi principali di Chiaromonte. Secondo Colombis, questa conclusione era totalmente illogica. Infatti, crescere in una famiglia estesa non avrebbe migliorato la capacità di superare i comportamenti egoistici. Se i chiaromontesi fossero stati dei veri familisti amorali, la situazione non sarebbe stata diversa all'interno della famiglia allargata. Invece di massimizzare il vantaggio nel breve periodo della famiglia nucleare, avrebbero massimizzato quello della famiglia estesa[88].

[85] Ivi, p. 447.
[86] Ivi, pp. 449-67.
[87] Ivi, p. 456.
[88] Ivi, p. 457.

Banfield non comprese la realtà meridionale[89] e applicò la teoria del «pluralismo democratico» in un luogo dove la cultura e i valori morali erano diversi da quelli statunitensi. Dove l'analfabetismo e la povertà erano dominanti, la migliore spiegazione dell'arretratezza restava quella di Pizzorno[90]: Chiaromonte era troppo isolata per essere parte della storia. Nell'enfatizzare le relazioni, i *networks* e le motivazioni psicologiche, Banfield non considerò i fattori strutturali che causavano l'individualismo dei chiaromontesi. Seguendo il moderno sviluppo degli approcci basati sulla cultura per comprendere il funzionamento delle istituzioni, si potrebbe dire sull'impulso di Colombis, che Banfield enfatizzò eccessivamente l'importanza capitale sociale senza considerare adeguatamente i problemi strutturali della società.

3.4. *Struttura familiare e sviluppo: il dibattito negli anni ottanta e novanta*

Le basi morali di una società arretrata rimase uno dei libri più discussi tra gli studiosi italiani anche negli anni ottanta e novanta. La ragione è da ricercare nella capacità che Banfield ebbe di discutere tre punti fondamentali nello studio del Mezzogiorno: la questione meridionale, il dibattito fra strutturalisti e culturalisti sulle cause dell'arretratezza nonché il ruolo giocato dalle istituzioni familiari nel processo di modernizzazione. Questa sezione dell'articolo si concentra su quest'ultimo aspetto.

Francesco Benigno mostrò come la famiglia nucleare non era una prerogativa esclusiva del Sud, visto che storicamente era stata prevalente anche al Nord[91]. La struttura della famiglia non poteva essere, quindi, la ragione della divergenza economica e istituzionale tra le due aree. L'importanza sociale della famiglia consiste nella sua funzione mediatrice tra la sfera privata e quella pubblica. Nel momento in cui si produce una situazione di scarso accesso alle risorse pubbliche, l'importanza della famiglia contribuisce a creare un modo distorto di guardare alla società; ciò porta a considerare in modo prioritario solamente l'interesse privato[92]. In Italia, questo ruolo di mediazione ha assunto caratteri particolari; si può ragionevolmente supporre che la forza e la lealtà dei legami familiari siano storicamente serviti a supportare gli individui rispetto alle debolezze delle istituzioni.

[89] A. Colombis, *Ricerca sociale, concetti ed ideologie: con particolare riferimento alle aree interne, montane, depresse*, in «Basilicata», 24, 2-3, 1980, pp. 62-75.
[90] Pizzorno, *Amoral Familism* cit.
[91] F. Benigno, *Famiglia mediterranea e modelli anglosassoni*, in «Meridiana», 6, 1989, pp. 29-61. Altri interessanti ricerche sull'evoluzione storica della famiglia italiana sono state condotte da M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto: mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, il Mulino, Bologna 1984 e G. Dal Molin, *La famiglia nel passato: strutture familiari nel regno di Napoli in età moderna*, Cacucci, Bari 1995.
[92] Giannini, Salomone, *Il familismo tra amoralità e sviluppo meridionale* cit.

In questo senso il ruolo della famiglia è stato diverso. A Sud, lì dove gli interessi privati erano e sono divergenti rispetto a quelli collettivi, l'abilità di agire collettivamente è stata ridotta. A Nordest e nel Centro[93], dove gli interessi privati sono stati convergenti con quelli collettivi, la struttura familiare ha aiutato a costruire un modello originale di sviluppo produttivo durante gli anni sessanta e settanta. Quando la famiglia diventa la sola prospettiva per gli individui dalla culla alla tomba, le conseguenze negative per la formazione dell'identità individuale e la struttura della società sono funeste[94]. Il problema non è il familismo, ma l'incapacità delle politiche di *welfare* e dello Stato di liberare l'individuo dal supporto troppo intenso della famiglia[95].

3.5. *La terza edizione italiana e il dibattito contemporaneo*

La pubblicazione della terza edizione di *Le basi morali di una società arretrata*[96] ha riaperto il dibattito, dimostrando la centralità delle questioni trattate nel libro. Questa sezione si focalizza sui contributi più interessanti e originali degli ultimi tre anni. La rivista «Contemporanea» ha dedicato molto spazio a Banfield presentando quattro articoli che discutono il saggio secondo diverse prospettive.

Marco Santoro ha rilevato quanto il libro di Banfield fosse già vecchio nel 1958[97]. La ricerca etnografica condotta dalla Boas School, e in particolare da Ruth Benedict, era già molto più avanzata e accurata[98]. La teoria di Banfield è una mera semplificazione della realtà, e il familismo amorale è diventato molto rapidamente un *habitus* nazionale, accettato anche al di fuori del campo accademico. La creazione di questo paradigma è largamente dovuta ha l'enfasi eccessiva che è stata posta su questo libro.

Il secondo contributo, di David Kertzer, invita a prestare attenzione a uno strano paradosso: un libro scritto da un uomo incapace di parlare italiano, che spese solo nove mesi nel paese e che forse non lesse mai un libro nella nostra lingua, è diventato lo studio sociologico più famoso sul Meridione[99]. Dario Gaggio ha mostrato come Banfield abbia anticipato uno slittamento fondamentale dall'analisi della storia sociale ed economica a quella culturale[100]. Infatti, *Le basi morali di una società arretrata* ha rappresentato la base per le moderne concettualizzazioni di Putnam[101] e Fukuyama[102]. L'ultimo contributo, quello di Pier Paolo Viazzo (2007), propone, diversamente dagli altri studiosi, un giudizio positivo del saggio di Banfield[103]. *Le basi morali di una società arretrata* ha ancora molto da dirci sul Mezzogiorno; Banfield sembra aver correttamente previsto le ragioni della drastica riduzione dei tassi di fertilità e commentato correttamente il ruolo giocato dalla famiglia nucleare a tale riguardo. Il suo unico errore fu quello di dimenticare le relazioni di vicinato. Per questa ragione, l'ostracismo rispetto a questo classico dovrebbe cessare.

Anche «Meridiana» ha dato spazio al dibattito sul saggio di Banfield; Antonio Blando ha pubblicato un articolo intitolato *Il ritorno di Banfield*[104]. Il passato italiano, come rileva Putnam, non diventa mai vero passato[105]. La cultura e gli sviluppi storici degli ultimi secoli hanno ridotto l'efficienza delle istituzioni italiane. Tuttavia, per spiegare questa realtà, occorrerebbe allontanarsi dal paradigma strutturalista. Secondo questa visione, l'Italia è diventata un campo di battaglia per testare teorie da applicare alla realtà americana. Banfield ha il merito indiscusso di essere il primo a proporre questo modello di analisi: forse proprio questa è la ragione del suo successo e dell'immortalità del suo libro.

4. *Conclusione: «le teorie che non muoiono sono quelle che confermano le nostre assunzioni più basilari»*[106]

Banfield descrisse solamente una realtà particolare, con una certa validità limitata nel tempo e nello spazio. Il problema centrale della tesi di Banfield è la generalizzazione di uno studio su piccola scala, intrapreso in un'area marginale non rappresentativa di tutta la realtà meridionale. Il familismo amorale, per questa ragione, non può essere trattato come una teoria antropologica, un paradigma ideologico o una questione di scelta degli individui: si tratta di un prodotto storico che deve essere corretta-

93 La cosiddetta «terza Italia» (A. Bagnasco, *Le tre Italie*, il Mulino, Bologna 1977).
94 Gribaudi, *Familismo e famiglia a Napoli* cit.
95 Mingione, Magatti, *Strategie familiari e sviluppo* cit.
96 E.C. Banfield, *Le basi morali di una società arretrata*, III ed., intr. di A. Bagnasco, il Mulino, Bologna 2006.
97 M. Santoro, *Dall'ethos all'*habitus *ovvero perché a Montegrano c'è sempre qualcosa da fare*, in «Contemporanea», 10, 4, 2007, pp. 695-701.
98 R. Benedict, *Patterns of Culture*, Houghton Mifflin, New York 1934.
99 D.I. Kertzer, *Banfield, i suoi critici e la cultura*, «Contemporanea», 10, 4, 2007, pp. 701-9.
100 D. Gaggio, *Come ripensare il ruolo della cultura nella storia economica?*, in «Contemporanea», 10, 4, 2007, pp. 709-14.
101 Putnam, Leonardi, Nanetti, *Making Democracy Work* cit.
102 F. Fukuyama, *Trust: the social virtues and the creation of prosperity*, The Free Press, New York 1995.
103 P.P. Viazzo, *Revocare l'ostracismo? L'antropologia di fronte a un classico ripudiato*, in «Contemporanea», 10, 4, 2007, pp. 714-19.
104 A. Blando, *Il ritorno di Banfield*, in «Meridiana», 59-60, 2007, pp. 307-23.
105 Putnam, Leonardi, Nanetti, *Making Democracy Work* cit.
106 Questo titolo è tratto da Thomson, *The Theory that won't Die* cit.

mente contestualizzato. Un'estesa raccolta delle spiegazioni avanzate per discutere l'assenza di azioni collettive nel Mezzogiorno è stata proposta da Catanzaro[107]. La cultura non può essere direttamente correlata, in una relazione di causa-effetto, con l'arretratezza delle istituzioni e la mancanza di sviluppo socio-economico.

Il pericolo delle spiegazioni incentrate sulla cultura è la costruzione di stereotipi che rimangono attaccati a contesti particolari. Il meridione è divenuto così la terra del familismo amorale, anche se lo sviluppo storico dell'istituzione familiare non diverge dal resto del Paese[108]. La teoria di Banfield sembra confermare molte assunzioni di base. In realtà, come dimostrato in questo articolo, il suo lavoro non descrive il Mezzogiorno; ma, piuttosto, propone un'istantanea di Chiaromonte nel 1955. Chiaromonte rappresenta solo una parte del Sud, e il familismo può essere discusso solo se si tengono presenti le particolari condizioni socio-istituzionali del Meridione.

Tuttavia, a più di cinquant'anni dalla sua pubblicazione, *Le basi morali di una società arretrata* resta un libro di grande importanza nel campo delle scienze sociali. Il suo impatto può essere giudicato dal numero di commenti e dalla grande attenzione attribuitagli da studiosi italiani e internazionali. I grandi lavori sono quelli che riescono a generare dibattito e a spingere la curiosità intellettuale a compiere nuova ricerca. Banfield rinnovò l'interesse per importanti questioni politiche e sociali grazie a

[107] R. Catanzaro, *Struttura sociale, sistema politico e azione collettiva nel Mezzogiorno*, in «Stato e mercato», 8, 1983, pp. 271-315 classificò le teorie in 6 gruppi: 1) arretratezza (Banfield, *The Moral Basis* cit.; L. Graziano, *Clientelismo e sviluppo politico: il caso del Mezzogiorno*, in *Clientelismo e sviluppo politico*, a cura di L. Graziano, Franco Angeli, Milano 1974, pp. 333-62); 2) relazioni centro-periferia (J. Schneider, P. Schneider, *Culture and Political Economy in Western Sicily*, Academic Press, New York 1976; S. Tarrow, *Partito comunista e contadini nel Mezzogiorno*, Einaudi, Torino 1972; Id., *Tra centro e periferia*, il Mulino, Bologna 1979; A. Blok, *The Mafia of a Sicilian Village, 1860-1960*, Harper & Row, New York 1974); 3) dominio di un singolo partito politico (P.A. Allum, *Potere e società a Napoli nel dopoguerra*, Einaudi, Torino 1975; M. Caciagli *et al.*, *Democrazia cristiana e potere nel Mezzogiorno*, Guaraldi, Firenze 1977; *Clientelismo e sviluppo politico* cit.; Tarrow, *Partito comunista* cit.; Id., *Tra centro e periferia* cit.); 4) società dipendente (R. Catanzaro, *Potere e politica locale in Italia*, in «Quaderni di sociologia», 24, 4, 1975, pp. 273-322; Id., *Le Cinque Sicilie: disarticolazione sociale e struttura di classe in un'economia dipendente*, in «Rassegna italiana di sociologia», 1, 1979, pp. 7-35; Id., *Partecipazione, potere e sviluppo*, Pellicano libri, Catania 1980; *Note sulla carenza di conflittualità e di azione collettiva nel Mezzogiorno*, in «Inchiesta», 57, 1982, pp. 39-48; Donolo, *Sviluppo ineguale e disgregazione sociale* cit.; *Investimenti e disoccupazione nel Mezzogiorno*, a cura di A. Graziani ed E. Pugliese, il Mulino, Bologna 1979); 5) società assistita (*L'economia Italiana tra sviluppo e sussistenza*, a cura di A. Collida, Franco Angeli, Milano 1978; E. Reyneri, *La catena migratoria*, il Mulino, Bologna 1979); e 6) auto-difesa della società (P. Arlacchi, *Mafia, contadini e latifondo nella Calabria tradizionale*, il Mulino, Bologna 1980; Catanzaro, *Potere e politica locale* cit.; Id., *Le Cinque Sicilie* cit.; Id., *Partecipazione, potere e sviluppo* cit.; *Note sulla carenza di conflittualità* cit.; F. Piselli, *Parentela ed emigrazione*, Einaudi, Torino 1981).

[108] Benigno, *Famiglia mediterranea* cit.

un'analisi provocatoria e tagliente. Ebbe la capacità di rileggere una questione classica nelle scienze sociali aprendo un nuovo spazio di riflessione. In questo senso, il lettore moderno dovrebbe ammirare la chiarezza e la ricchezza del suo lavoro, anche se molte delle sue idee sono difficili da condividere e la sua accuratezza metodologica è stata qualche volta oscurata dalla sua ideologia politica conservatrice.

Nonostante i suoi attacchi all'ortodossia del tempo, molti studiosi liberali sottolinearono come l'opera accademica di Banfield fu impeccabile e molto sagace. Il suo collega James Q. Wilson, politologo distinto, giudicò Banfield «il più profondo studioso della politica americana di questo secolo»[109].

[109] «Journal of Blacks in Higher Education», 25, Autumn 1999, p. 16: «Despite his attack on the orthodoxy of the time, most liberal academics conceded that Professor Banfield's scholarship was impeccable and deeply insightful. His colleague James Q. Wilson, a political scientist of great distinction, called Banfield "the most profound student of American politics of this century"».